

CORRIERE ROMANO

Nessun ripensamento, la moschea sarà costruita nel posto sbagliato

Dunque, la moschea e il centro islamico si faranno tra Monte Antenne e la ferrovia Roma nord, cioè nel posto sbagliato: questo è risultato in tutta chiarezza dalle risposte degli assessori alle obiezioni dei comitati di quartiere e delle associazioni culturali nell'incontro dell'altro ieri all'Acqua Acetosa. Si faranno perché così è stato deciso una volta per tutte, perché bisogna fare presto, perché quel terreno è stato donato dal Comune agli arabi fin dal 1974, perché non ci sono alternative a quella localizzazione (che tuttavia, qualcuno lo ha pur ammesso, « non è ottimale »), perché strade e altre opere le pagheranno gli arabi, perché non c'è nessun verde da difendere e chi la pensa diversamente è un pallido esteta. E quanto prima il consiglio comunale ratificherà la decisione della giunta.

Sono argomenti che non stanno in piedi, ma soprattutto inaccettabili sono le loro premesse. È inaccettabile che l'ubicazione di un insediamento di tale importanza venga sostenuta col fatto puramente fortuito e accidentale che quel terreno era di proprietà comunale. E' su queste basi di casualità catastale che si fa una corretta urbanistica?

È inaccettabile, in secondo luogo, che nessuno ci abbia ancora spiegato bene cosa è un centro culturale islamico, quali sono le sue funzioni e attività, i suoi uffici, i suoi compiti eccetera, e quindi quali conseguenze avrà sull'area circostante, quali gli effetti indotti, quali le possibili necessità di futuro ampliamento, e via dicendo.

È inaccettabile in terzo luogo l'affermazione, apodittica e abbastanza arrogante, che « non esistono alternative » all'area scelta: e, peggio ancora, la ritorsione che gli oppositori non hanno proposto « nulla di nuovo ». Ora « Italia Nostra », che da anni produce meditati documenti sull'errore urbanistico di incuneare moschea e centro islamico tra Parioli e Acqua Acetosa, non ha conigli da cavare dal cilindro ad ogni dibattito: da tempo indica il settore orientale della città come il più adatto, perché moschea e centro islamico sono assimilabili a un insediamento direzionale. È obbligo della giunta capitolina studiare in modo approfondito la questione delle alternative, valutare le possibilità offerte da altre proprietà demaniali, discutere con gli arabi e proporre permuta, e informare di tutto ciò l'opinione pubblica perché possa farsi un'idea in proposito. Cose che invece, come è stato dichiarato alla fine dell'incontro, la giunta si rifiuta decisamente di fare.

A parte ciò, quello che più ci ha colpito è che le argomentazioni degli assessori e dei loro sostenitori riecheggiano, ahinoi, quelle usate dalle destre delle precedenti amministrazioni per portare a compimento le peggiori iniziative. Ha avuto ragione il sindaco Argan a respingere « con una sfumatura di sdegno » ogni equazione tra albergo Hilton e moschea-centro islamico: nel nostro articolo di domenica su questo giornale volevamo soltanto dire che è assai triste sentir giustificare un errore urbanistico-tecnico-amministrativo (moschea e centro islamico a Monte Antenne) con quasi gli stessi argomenti usati

in passato dai reazionari per scempi speculativi di ogni genere (albergo Hilton fra i tanti). Tanto più quando gli effetti sono analoghi: sottrazione di spazi al pubblico, incentivo al rovesciamento degli indirizzi di piano regolatore, e simili.

Vediamo solo quello che è stato detto del rapporto col verde, l'ambiente, la natura. Hanno detto che la continuità tra colline alberate, piana alluvionale e solco del Tevere non esiste più, e tanto vale costruire moschea e centro islamico: rispondiamo che se quella continuità è stata intaccata da altri interventi sbagliati, sarà questa una ragione di più per ricostituirla per quanto possibile, in vista della futura realizzazione del parco nord previsto dal piano regolatore. Hanno detto ancora che questa parte di Roma, con Villa Glori e Villa Ada, è straricca di verde e non ha bisogno d'altro: ma a parte il fatto che bisogna vedere di che verde e di che standard si tratta, il parco nord dovrà funzionare da attrezzatura a raggio urbano e regionale, e come tale non sarà mai grande e unitario abbastanza.

Hanno fatto distinzione tra verde potenziale, verde « nevrotico » e verde reale (col verde e gli spazi pubblici i nostri spiriti forti scherzano sempre come con cose poco serie): ma il compito di un'amministrazione avanzata è proprio quello di trasformare il verde potenziale in verde reale, e l'immondizia si elimina con la nettezza urbana e non col cemento. Hanno detto ancora (e qui si sono fatti plagiare dagli architetti, che si rivelano i veri nemici dell'urbanistica) che verde e natura non esistono senza l'architettura, anzi (vien da tremare) la stessa Villa Ada così com'è, senza un adeguato volume architettonico, « è come un personaggio in cerca d'autore ». Non sono gli stessi perniciosi argomenti di quelli che volevano l'albergo Hilton per gareggiare con Villa Madama, che dicevano che l'Appia Antica senza palazzine non valeva nulla, che le pinete costiere non lottizzate facevano malinconia, e che insomma la natura e il verde e il paesaggio devono essere « migliorati » dal genio degli architetti?

Come si faccia a sostenere cose del genere ancora oggi, nella capitale più povera di verde d'Europa e dove da trent'anni non si riesce a realizzare un solo giardino pubblico degno del nome, è un mistero. Consigliamo quindi ad assessori e aggiunti del sindaco (per gli architetti non c'è speranza di ravvedimento) di fare un viaggio nei paesi evoluti, ad Amsterdam, nella regione di Londra, a Stoccolma e dintorni, nella Ruhr o nella Germania orientale, per imparare cosa vuol dire verde, cosa vuol dire parco pubblico, cosa vuol dire creazione di natura libera e attrezzata, cosa vuol dire invenzione di paesaggio al servizio della salute pubblica. Altrimenti, per coerenza, dovrebbero considerare un errore l'aver bocciato mesi fa l'albergo della società Consea sulla via Aurelia Antica (che è stata opera grandemente meritoria della giunta): cosa se ne faranno i romani di tanto verde panoramico, privo di quegli esaltanti centomila metri cubi?

Antonio Cederna